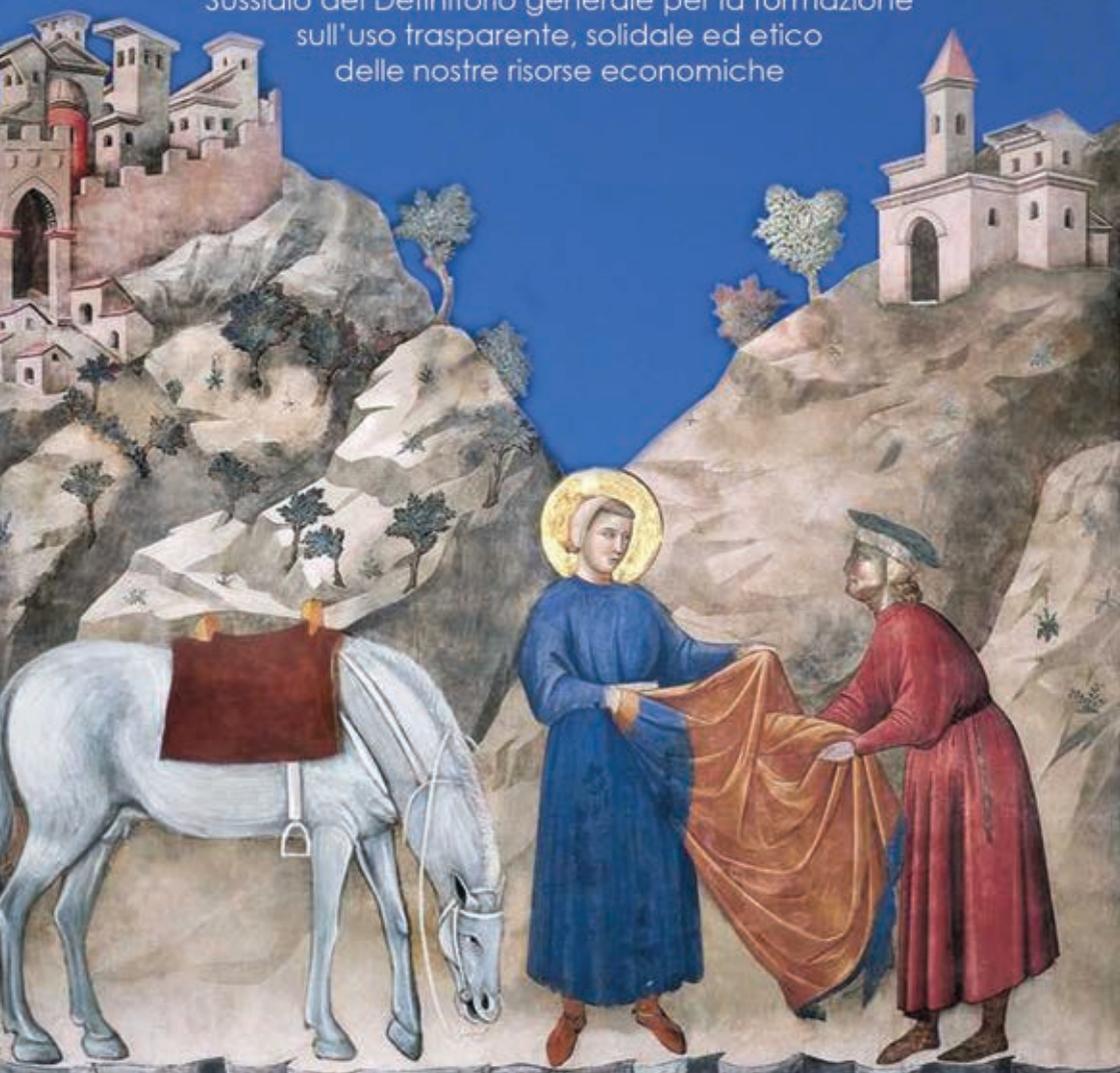


L'AMMINISTRAZIONE FRANCESCANA DELL'ECONOMIA

Sussidio del Definitorio generale per la formazione
sull'uso trasparente, solidale ed etico
delle nostre risorse economiche



L'AMMINISTRAZIONE FRANCESCANA DELL'ECONOMIA

Sussidio del Definitorio generale per la formazione
sull'uso trasparente, solidale ed etico
delle nostre risorse economiche
(Cfr. Capitolo generale OFM 2009, Mandato 54)

Curia Generalizia OFM
Roma, 2014

Copertina: Giotto
Impaginazione: fr. Joseph Magro per Ufficio Comunicazioni OFM

PRESENTAZIONE

Carissimi Fratelli,
Il Signore vi doni la sua pace!

Nel Documento finale del Capitolo generale 2009, *Portatori del dono del Vangelo*, i capitolari dichiarano che ogni documento emanato dal Capitolo dovrebbe essere un messaggio “che ispiri e animi la vita quotidiana dei Frati più che un documento dottrinale” (*PdV*, 2). Inoltre affermano di voler situare se stessi e tutti i frati “nel contesto della vita, delle necessità, delle domande e delle sfide dei nostri popoli” (*PdV*, 4). E tutto ciò viene ribadito al n. 30 dello stesso Documento, dove si legge: “La spiritualità che alimenta la nostra vita e missione evangelizzatrice non è mai aliena dalla vita dei nostri popoli e da quanto la riguarda”. Una delle più serie preoccupazioni dei membri del Capitolo riguarda “l’uso etico e solidale delle risorse finanziarie” (*PdV*, 30), un tema che è balzato al centro dell’attenzione in seguito al collasso iniziato nel 2008 della struttura economica globale e alle sue persistenti conseguenze negative in ogni parte del mondo.

Le indicazioni riguardanti l’uso etico delle risorse finanziarie si trovano nei *Mandati* 43, 54 e 55 del Documento *Portatori del dono del Vangelo* e riflettono una preoccupazione più ampia relativa all’attività economica e al ruolo dell’etica nella promozione del bene comune, come espressamente ripetuto dalla Chiesa nella sua Dottrina Sociale. Queste stesse problematiche erano già state esaminate dall’Unione dei Superiori Generali nel 2002, nel Documento intitolato *Economia e missione nella Vita Consacrata oggi*. Nel 2011 il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, nella sua riflessione sull’economia mondiale intitolata *Per una riforma del sistema finanziario e monetario internazionale nella prospettiva di un’ autorità pubblica a competenza universale*, afferma che “la crisi economica e finanziaria che sta attraversando il mondo chiama tutti, persone e popoli, ad un profondo discernimento dei principi e dei valori culturali e morali che sono alla base della convivenza sociale. Ma non solo. La crisi impegna gli operatori privati e le autorità pubbliche competenti a livello nazionale, regionale e internazionale ad una seria riflessione sul-

le cause e sulle soluzioni di natura politica, economica e tecnica”. E più recentemente Papa Francesco, nella sua Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (Novembre 2013) afferma chiaramente che l’etica e l’economia non possono restare separate ma devono essere e agire unite per la promozione del bene comune (cf. nn. 52-60, 203-207 *et passim*).

Il presente sussidio cerca di trattare tutte queste preoccupazioni e in particolare è una risposta al *Mandato 54* del Capitolo generale che richiede “un piano per la formazione iniziale e permanente che educi le Entità dell’Ordine ai temi della trasparenza, della solidarietà e dell’etica per quanto concerne l’economia” (*PdV, Mandato 54*). Il Definitorio generale vuole offrire questo sussidio sia come fonte di riflessione che come sfida per tutti i frati, affinché possa essere usato dappertutto nella formazione permanente e in quella iniziale.

Il mio grazie speciale va all’Ufficio generale di Giustizia, Pace e Integrità del Creato e all’Economo generale per il loro contributo fondamentale nell’elaborazione, oltre che a molti altri frati e ai membri del Definitorio generale, i quali hanno proposto suggerimenti e commenti utili.

Ci auguriamo che questa riflessione possa aiutarci a vivere più fedelmente il nostro impegno evangelico nello stile francescano attraverso un uso etico delle risorse in favore dei poveri.

Roma, 1 maggio 2014
Festa di San Giuseppe Lavoratore

Fr. Michael Anthony Perry, OFM
Ministro generale

Prot. 104698

INTRODUZIONE

Il tema economico è molto importante per la sequela di Gesù e di Francesco. Attraverso l'economia passano scelte fondamentali della nostra vita che dovrebbero essere segnate dal voto di povertà che abbiamo professato e da uno stile di vita sobrio, fraterno e solidale. Condividiamo quanto i Superiori generali hanno affermato: “Non si può intraprendere un processo di rivitalizzazione di un Istituto religioso senza prestare una particolare attenzione all'uso evangelico dei beni. Anche rispetto ad essi, infatti, bisogna parlare con fedeltà creativa. Senza dubbio i nostri progetti di rifondazione rimarranno mere chimere se non si rifletteranno sul nostro modo di acquistare i beni, sull'aspetto della gestione finanziaria, sulla quantità di beni che accumuliamo, sull'uso che facciamo del nostro patrimonio e del nostro denaro e sul modo in cui condividiamo ciò che possediamo. Riuscire ad utilizzare le nostre risorse economiche a vantaggio della missione e nel rispetto dei valori evangelici è una preoccupazione importante che riguarda la nostra identità religiosa oggi e la credibilità della testimonianza che diamo”¹.

Il voto di povertà, però, non riguarda soltanto lo stile di vita, ma anche la solidarietà con i poveri. Nel mese di marzo 2014 Papa Francesco lo ricordava a tutti gli Economi generali nel suo Messaggio ai partecipanti al Simposio internazionale sul tema *La gestione dei beni ecclesiastici degli Istituti di Vita Consacrata e delle Società di Vita Apostolica a servizio dell'humanum e della missione della Chiesa*: “Di fronte alla precarietà in cui vive la maggior parte degli uomini e delle donne del nostro tempo, come pure di fronte alle fragilità spirituali e morali di tante persone, in particolare i giovani, come comunità cristiana ci sentiamo interpellati”. E continuava Francesco dicendo: “Gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica possono e devono essere soggetti protagonisti e attivi nel vivere e testimoniare che il *principio di gratuità e la logica del dono* trovano il loro posto nell'attività economica. Il carisma fondazionale di ciascun Istituto è iscritto a pieno titolo in questa “logica”: nell'*essere-dono*, come consacrati, date il vostro vero contributo allo sviluppo econo-

¹ 60° Assemblea dell'USG (2002), *Economia e missione nella vita consacrata oggi*, Introduzione, 1.

mico, sociale e politico [...] Gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica sono stati sempre voce profetica e testimonianza vivace della novità che è Cristo, della conformazione a Colui che si è fatto povero arricchendoci con la sua povertà. Questa povertà amorosa è solidarietà, condivisione e carità e si esprime nella sobrietà, nella ricerca della giustizia e nella gioia dell'essenziale, per mettere in guardia dagli idoli materiali che offuscano il senso autentico della vita”.

Di tutto questo, grazie a Dio, ci stiamo rendendo consapevoli ogni volta di più nelle nostre Entità fino al punto che nel nostro Capitolo generale 2009 è stato chiesto di “*considerare e promuovere l'uso etico delle risorse economiche e naturali nella vita dei Frati, nel loro ministero e nella società*”², e pure che “*Il Definitorio generale, tramite consultazione dell'Economato generale e delle Conferenze, prepari un piano per la formazione iniziale e permanente che educi le Entità dell'Ordine ai temi della trasparenza, della solidarietà e dell'etica per quanto concerne l'economia, alla luce della nostra spiritualità francescana*”³.

E' proprio a questi Mandati del Capitolo che vuole rispondere il presente sussidio, che pretende essere uno strumento perché nella formazione permanente e iniziale possiamo riflettere su tre criteri fondamentali per l'uso evangelico e francescano delle risorse economiche: trasparenza, solidarietà ed etica, per metterli meglio in pratica e così diventare testimoni dei valori del Regno e della possibilità che senza beni, vivendo in una vita di povertà e generosità si può essere felici. Una testimonianza che mostri alla nostra società una direzione alternativa, libera dal cieco individualismo e del tornaconto personale egoistico, e aperta alla solidarietà concreta e alla giustizia. E' arrivata, dunque, l'ora di mettere in rilievo la valenza formativa della dimensione economica della nostra vita francescana.

² Capitolo generale OFM 2009, *Portatori del dono del Vangelo*, Mandato 43

³ Capitolo generale OFM 2009, *Portatori del dono del Vangelo*, Mandato 54

Il sussidio ha tre parti. Nella prima sintetizziamo il fondamento evangelico-francescano dell'uso dei beni economici. Questo ci può aiutare al discernimento che facciamo nella seconda parte sui criteri per l'uso trasparente, solidale ed etico delle nostre risorse economiche. La terza parte contiene sei schede per la riflessione personale e comunitaria delle due prime parti di questo sussidio, riflessione e condivisione che possono portare le Fraternità a prendere delle decisioni per far sì che la nostra vita possa essere quella "voce profetica e testimonianza vivace della novità che è Cristo" di cui parlava Papa Francesco nel suo messaggio agli economisti.

I FONDMENTO EVANGELICO- FRANCESCANO

Economia, etica e solidarietà

Il denaro e i beni economici sono molto importanti per la vita. Abbiamo bisogno di essi per vivere, per soddisfare i nostri bisogni più vitali come il cibo, il vestiario, la casa, la salute, la formazione, la cura dei malati e degli anziani, e anche per altri aspetti necessari della vita come la cultura, le attività ludiche o gli strumenti di lavoro.

Ma allo stesso tempo constatiamo che i beni economici attirano talmente le persone che si possono trasformare in un desiderio incontrollabile di avere sempre di più e di accumulare per assicurarsi la vita -ma è possibile?-⁴, per godere tutto quanto è possibile, per avere potere, o per riempire chi sa quale vuoto interiore. Il fatto è che gli essere umani per denaro, o per le risorse naturali che possono procurare denaro (oltre al potere), sono capaci di sfruttare altri esseri umani e di rimanere indifferenti davanti alla fame e alla miseria in cui vivono tanti milioni di persone. San Paolo, nella prima lettera a Timoteo, dice che “la radice di tutti i

⁴ «Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede» (Lc 12, 15).

mali è la passione per il denaro”⁵, e Giovanni Paolo II, in *Sollicitudo rei socialis*, ha scritto che le strutture di peccato sono indotte dalla brama esclusiva del profitto e dalla sete del potere⁶. Ciò è stato anche ripetuto da Papa Francesco che nell’Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* dice che una delle cause della economia dell’esclusione, della non equità e della globalizzazione dell’indifferenza “si trova nella relazione che abbiamo stabilito con il denaro, poiché accettiamo pacificamente il suo predominio su di noi e sulle nostre società [...] L’adorazione dell’antico vitello d’oro⁷ ha trovato una nuova e spietata versione nel feticismo del denaro e nella dittatura di una economia senza volto e senza uno scopo veramente umano [...] che riduce l’essere umano ad uno solo dei suoi bisogni: il consumo”⁸ e che “considera l’essere umano in se stesso come un bene di consumo, che si può usare e poi gettare”⁹. “La brama del potere e dell’aver non conosce limiti. In questo sistema, che tende a fagocitare tutto al fine di accrescere i benefici, qualunque cosa che sia fragile, come l’ambiente, rimane indifesa rispetto agli interessi del mercato, divinizzato, trasformati in regola assoluta”¹⁰.

Là dove la brama del potere e dell’aver si erigono come valori supremi tutto rimane sottoposto ad essi: il criterio con cui si misurano gli esseri umani è la loro capacità di acquisire, non la loro propria dignità; quello che conta è il lucro e il profitto, non il bene delle persone. “Dietro questo atteggiamento si nascondono –dice Papa Francesco - il rifiuto dell’etica e il rifiuto di Dio [...] L’etica rimanda a un Dio che attende una risposta impegnativa, che si pone al di fuori delle categorie del mercato. Per queste, se assolutezzate, Dio è incontrollabile, non manipolabile, persino pericoloso, in quanto chiama l’essere umano alla sua piena realizzazione e all’indipendenza da qualunque tipo di schiavitù. L’etica – un’etica non ideologizzata - consente di creare un equilibrio e un ordine sociale più umano”¹¹.

⁵ 1Tim 6, 10

⁶ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Sollicitudo rei socialis*, 37

⁷ Cfr. *Es* 32, 1-35

⁸ PAPA FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 55

⁹ IDEM, 53

¹⁰ IDEM, 56

¹¹ IDEM, 57

L'etica porta il denaro a servire e non a governare, perciò il Papa esorta “alla solidarietà disinteressata e ad un ritorno dell'economia e della finanza ad un'etica in favore dell'essere umano”¹². In ogni caso, noi cristiani e francescani sappiamo che i beni della Terra Dio li ha creati per tutti, senza esclusione, e per noi la solidarietà con i poveri deve essere un segno di identità per ragioni teologiche: perché “nel cuore di Dio c'è un posto preferenziale per i poveri [...] Questa preferenza divina ha delle conseguenze nella vita di fede di tutti i cristiani, chiamati ad avere ‘gli stessi sentimenti di Gesù’ (*Fil 2,5*)”¹³

Gesù di Nazaret già aveva capito che dove regna il denaro e la ricchezza, regna l'inumanità e l'ingiustizia. Perciò insegna che per entrare nel regno di Dio bisogna diventare poveri, cioè non attaccati al denaro e ai beni materiali (*beati coloro che hanno scelto di vivere poveramente perché di essi è il Regno dei cieli*¹⁴). Egli stesso scelse la povertà (*non aveva dove posare il capo*¹⁵) e inviò poveri i suoi discepoli in missione¹⁶.

Gesù è molto chiaro e radicale sul tema del denaro. Con quella frase “Nessuno può servire due padroni... Non potete servire Dio e la ricchezza”¹⁷, ci dice che il denaro può diventare un dio che ci può schiavizzare e ci può rendere insensibili, ciechi, indifferenti ai bisogni degli altri (cfr. parabola del ricco e del povero Lazzaro: *Lc 16, 19-31*), se non ingiusti e idolatri, perché ci porta ad accumulare per sentirci più sicuri, invece di confidare in Dio. Per questo Gesù ci dice «Va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!»¹⁸. Condividere i beni con i poveri non è soltanto una questione etica, ma cristologica (“tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me”: *Mt 25, 40*), e teologica, perché la volontà di Dio è che i beni della terra siano per tutti e non perché alcuni si appropriino di essi.¹⁹

¹² IDEM, 58

¹³ IDEM, 197-198

¹⁴ Cfr. *Mt 5, 3*

¹⁵ Cfr. *Lc, 9, 58*

¹⁶ Cfr. *Mt 10, 9-10*

¹⁷ *Mt 6, 24; Lc 16,13*

¹⁸ *Mc. 10,21*

¹⁹ Cfr. *Es 9,29; Lv 25, 23; Sal 24, 1*

L'attuale sistema economico edificato sulla passione per il denaro e la ricerca del massimo guadagno produce delle gravi conseguenze: "ricchi ogni volta più ricchi alle spese dei poveri ogni volta più poveri" (Giovanni Paolo II), disprezzo dell'essere umano, e distruzione della natura considerata soltanto come merce. Questo sistema è contrario al progetto di Dio e alla sua volontà. Con questo sistema non soltanto non è possibile servire Dio e il denaro, neppure è possibile servire l'uomo e il denaro.

Gesù ha proposto un modo di vivere differente e alternativo, fondato sui valori che Dio incarna e promuove e che i vangeli chiamano il Regno di Dio: il valore supremo è la persona umana, la sua dignità, e non i beni materiali che possiede; e ciò che ci fa felici è l'amore, tradotto in compassione, generosità, solidarietà e donazione. Soltanto così i rapporti umani possono diventare cordiali, rispettosi, giusti e fraterni.

Francesco d'Assisi include questo tema delle risorse economiche e del denaro nel grande tema della *non appropriazione* così importante per lui. La proposta di vita di Francesco è vivere "senza nulla di proprio". Tale espressione è usata da Francesco all'inizio delle due Regole. Così chiama il consiglio evangelico o voto di povertà²⁰. Ciò esige la rinuncia ai beni e la distribuzione ai poveri quando si entrava nella Fraternità²¹, e non appropriarsi di nulla, "né casa, né luogo, né alcuna altra cosa"²². Questa scelta di vivere *senza nulla di proprio* appare chiaramente nel capitolo 14 della *Regola non bollata* dedicato a *Come i frati devono andare per il mondo*: "Quando i frati vanno per il mondo, non portino niente per via, né sacco, né bisaccia, né pane, né pecunia, né bastone. E in qualunque casa entreranno dicano prima: Pace a questa casa. E dimorando in quella stessa casa mangino e bevano *quello che ci sarà presso di loro*. Non resistano *al malvagio*; ma se uno li percuote su una guancia, gli offrano anche l'altra. E se uno toglie loro il mantello, non gli impediscano di prendere anche la tunica. Diano a chiunque chiede a loro; e a chi toglie le loro cose, non le richiedano"²³ La *non appropriazione* va al di là dalla povertà materiale – ne è la sua dimensione profonda – ed è modellata sull'annien-

²⁰ Cfr. *Rb* 1,1

²¹ Cfr. *Rb* 2, 5-8

²² *Rb* 6, 1

²³ *Rnb* 14, 1-6

tamento di Cristo e sul fatto che soltanto Dio è il padrone di tutto e noi mai possiamo riservare per noi stessi i beni, materiali e spirituali, che appartengono a lui; al contrario, dobbiamo restituirglieli e riconoscere che tutti i beni sono suoi. La non appropriazione abbraccia ogni genere di beni temporali, immobili e mobili, ma, soprattutto, il totale sradicamento del cuore in rapporto a tali beni. Sradicamento che non esclude l'uso moderato di quelli che sono necessari per la sussistenza. Include anche la non appropriazione dei talenti personali, delle proprie doti morali e la *restituzione* di essi al Signore, perché Dio è il datore d'ogni bene e se ogni cosa appartiene a Dio deve essergli restituito tutto quello che da lui abbiamo ricevuto²⁴.

Al *senza nulla di proprio* dell'inizio della *Regola bollata* e al capitolo VI della stessa che impone la *non appropriazione* di nulla, si collega strettamente il capitolo IV dove Francesco, seguendo il mandato di Gesù nell'invio in missione ai suoi discepoli, proibisce di ricevere denaro: "Comando fermamente a tutti i frati che in nessun modo ricevano denari o pecunia, direttamente o per interposta persona. Tuttavia, i ministri e i custodi, ed essi soltanto, per mezzo d'amici spirituali, si prendano sollecita cura per le necessità dei malati e per vestire gli altri frati, secondo i luoghi e i tempi e i paesi freddi, così come sembrerà convenire alla necessità, salvo sempre il principio, come è stato detto, che non ricevano denari o pecunia".

La ragione principale che ha motivato questo rigorismo di Francesco è di tipo evangelico che lo porta ad attuare letteralmente una delle esigenze della sequela di Cristo. "Nel testo parallelo della *Rnb* 8, 3-6, molto più ampio, il legislatore dà varie ragioni evangeliche, come il guardarsi dall'avarizia e dalle preoccupazioni di questo secolo, di considerare il denaro come polvere e vanità, di non perdere a causa di esso il Regno dei cieli²⁵. Ciò conferma che in Francesco c'è, soprattutto, una motivazione teologica. La stretta proibizione del denaro è diretta a facilitare l'instaurazione del Regno di Dio tra gli uomini. Sopra tutte le cose, il frate minore deve mettere la sua fiducia nell'amore paterno di Dio, deve credere nella sua provvidenza e con ciò dare una testimonianza tra le persone con le quali convive"²⁶.

²⁴ Cfr. *Rnb* 17,17

²⁵ Cfr. *Rnb* 8, 1-2.5-6

²⁶ F. URIBE, *La Regola di San Francesco. Lettera e spirito*, EDB, Bologna 2011,

Ma è possibile che abbiano influito in lui anche altri motivi. Uno di essi è che San Francesco aveva sperimentato le divisioni e le violenze prodotte dalla sete di denaro e il pericolo rappresentato dalle ricchezze per la vita cristiana. San Francesco aveva sperimentato, intorno a lui, la forza diabolica *della pecunia*, vedendo come il demonio acceca le persone con la fame di denaro.

Un altro motivo è che, in quel dato momento storico, solo chi disponeva di denaro poteva essere un “uomo libero”, membro della borghesia ed esercitare i propri diritti, incluso quello della partecipazione sociale; al contrario, non disporre di denaro significava essere destinati alla sottomissione ed all'emarginazione sociale. In un momento storico in cui il denaro non era solo uno strumento di scambio, ma anche un mezzo di capitalizzazione, *“San Francesco rifiuta il nuovo sistema economico che produceva nuovi poveri, presentando, come alternativa, un modo fraterno di utilizzare i beni che non causava vittime”*.²⁷

Oggi questo precetto della Regola non si può applicare in forma letterale. Quello che ci interessa è lo spirito del testo della Regola, cioè le motivazioni di Francesco, che voleva anzitutto salvaguardare la minorità. Oggi il denaro è un mezzo d'intercambio anche per i poveri. Ciò che resta in vigore come criterio fondamentale è che l'uso del denaro e dei mezzi di sostentamento devono esser praticati al modo degli apostoli. Gesù vuole che i suoi discepoli non si attacchino alla ricompensa economica per non condizionare la gratuità del loro impegno evangelizzatore (quello che hanno ricevuto gratuitamente lo devono trasmettere gratuitamente²⁸). E' questa l'ottica di Francesco: vuole allontanare dai suoi fratelli ogni sete d'accumulo e di capitalizzazione affinché si abbandonino tra le braccia della divina Provvidenza e mantengano assoluta libertà interiore nella loro missione per il mondo.²⁹

Allo stesso tempo, “di fronte alla cultura consumistica che caratterizza l'attuale società postmoderna, è bene non dimenticare che, già in quel tempo, Francesco d'Assisi fece un'opzione che di per sé implicava

p. 156

²⁷ J. MICÓ, *Vivir el Evangelio. La Espiritualidad de San Francisco de Asís*, Ed. EL PROPAGADOR TAM., Valencia, 1998, p. 254

²⁸ Cfr. Mt 10, 8

²⁹ Cfr. F. URIBE, *La Regola di San Francesco*, pp. 160-162

una posizione critica dinanzi al sistema socio-economico di allora; era l'opzione per gli emarginati della società, per i minori".³⁰

Vivere *senza nulla di proprio* non è fine a se stesso, ma deve portare alla *restituzione* di tutti i beni a Dio perché da Lui tutti provengono³¹; una restituzione che avviene, secondo Francesco, con la parola e con le opere³². Con le parole: Attraverso la lode e il ringraziamento e per mezzo della esortazione e la predicazione³³. La restituzione in opere se realizza con l'esempio della vita, lavorando senza interesse per la ricompensa, e nel rapporto col prossimo e particolarmente con i poveri: Francesco restituisce i beni al loro padrone, Dio, attraverso i suoi messaggeri e rappresentanti, che sono i poveri³⁴. Per Francesco la condivisione o la solidarietà con i poveri è opera di *restituzione*. Perché tutti i beni appartengono a Dio che li distribuisce con generosità a tutte le persone³⁵, l'uso delle cose è determinato dalla necessità: le cose sono di chi ne ha bisogno. Per Francesco il dono del mantello ai poveri non è semplicemente un atto assistenziale o di carità ma di *restituzione*, intesa come giustizia: egli si sentiva un ladro se non condivideva quello che aveva con chi ne aveva più bisogno.³⁶ A questo bisogna aggiungere che il modo principale di restituzione di Francesco non è solo quello di aiutare i bisognosi ma piuttosto condividere la condizione dei poveri, come indicano le nostre *Costituzioni generali* all'articolo 66.

³⁰ F. URIBE, *La Regola di San Francesco*, 162-163

³¹ Cfr. *Am* 18,2: FF 168

³² Cfr. *Am* 6,3: FF 155; *Am* 7,4: FF 156; *Am* 21, 2: FF 171; *1Lf* 5-10: FF 178/2

³³ Cfr. C. VAIANI, *La via di Francesco*, Edizioni Biblioteca Francescana, Milano 2008, pp. 75-87

³⁴ Cfr. *2Cel* 85: FF 672

³⁵ Cfr. *2Cel* 77: FF 665

³⁶ Cfr. *2Cel* 87; 92: FF 674; 679

II

CRITERI PER L'USO TRASPARENTE, SOLIDALE ED ETICO DELLE NOSTRE RISORSE ECONOMICHE

Dopo aver espresso quello che Gesù e Francesco pensavano sui beni materiali e sul denaro, e dopo aver riportato alcuni testi di Papa Francesco nei quali denuncia un denaro che governa invece di servire e dove esorta tutti “alla solidarietà disinteressata e ad un ritorno dell'economia e della finanza ad un'etica in favore dell'essere umano”³⁷, vogliamo scendere a situazioni più concrete della nostra vita che riguardano la trasparenza, la solidarietà e l'etica nell'uso dei nostri beni, stabilendo dei criteri che ci possano aiutare nella nostra conversione permanente.

Tratteremo i punti seguenti: da dove viene il nostro denaro; come l'usiamo e come usiamo i diversi beni; come condividiamo i beni che abbiamo; come risparmiamo il denaro.

³⁷ PAPA FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 58

1. Da dove viene il nostro denaro?

Nel mondo nulla è gratis, tutto deve essere pagato: il cibo, il vestiario, i medici e i medicinali, la formazione, l'acqua, l'energia, le tasse, ecc. per cui abbiamo bisogno di cercare di avere delle risorse monetarie. Ma, parlando d'uso trasparente, solidale ed etico delle risorse economiche, la prima cosa da chiedersi è qual è la fonte dei nostri soldi. Di solito provengono dal nostro lavoro, dalle pensioni, dalle sovvenzioni, donazioni e redditi da capitale. Analizziamo ogni aspetto.

a. Il **lavoro** –la grazia del lavoro- (e le pensioni che sono una sua conseguenza) dovrebbe essere il modo principale di mantenimento così come possiamo vedere al cap. VII della *Rnb*, al cap. V, 2 della *Rb* e nel *Testamento* 21 e nelle *CCGG*. 76, 1-2. In entrambi i casi (lavoro, pensioni), *“tuttavia, qualunque cosa acquistino con la propria industria o in ragione dell’Ordine, o ciò che ricevono in qualsiasi modo sotto forma di pensione, sovvenzione o assicurazione, appartiene alla fraternità”*³⁸. In questo senso, si escludono conti correnti, carte di credito, fondi di denaro o proprietà intestati a singoli frati senza il permesso del Ministro provinciale e del suo Definitorio, e neppure è etico trattenere per sé stipendi, pensioni e offerte.

Su questo punto conviene ricordare anche l’impegno che tutte le Fraternità, in tutti i continenti, devono avere per un onesto auto-sostentamento, in modo da superare le dipendenze economiche, che generano un senso d’inferiorità e atteggiamenti di pigrizia. Nel caso delle Entità povere che hanno bisogno dell’aiuto economico dell’Ordine per la formazione o per certe situazioni particolari come disastri naturali o malattie, dovremmo tutti praticare un’economia di solidarietà e di comunione.

b. Le **sovvenzioni** non rappresentano di solito un problema. Di fatto, il documento dell’USG dice che “dobbiamo saperci avvalere dei contributi che svariati organismi civili (governi nazionali, UE, ONG e fondazioni, ecc.) ed ecclesiali (organismi di Conferenze episcopali, ecc.) mettono a disposizione, previa presentazione di progetti di indole socia-

³⁸ CCGG 79, 2

le”³⁹. Tutte le Entità che ricevono sovvenzioni da qualsiasi fonte, anche dalla Curia generalizia, devono fare in modo di amministrare i fondi in maniera trasparente, curandosi di utilizzarli per gli scopi per cui sono stati chiesti, e soddisfare le esigenze dell’agenzia di fondi alla fine del progetto.

c. Per quanto riguarda le **donazioni** bisogna fare un discernimento attento perché alcune sono buone e non pongono problemi, ma altre non dovrebbero essere accettate, nemmeno per darle poi uno scopo sociale. Ci possono essere alcune donazioni provenienti dall’ingiustizia o da “denaro sporco”. La tradizione cristiana fin dai primi tempi ha chiesto che la Chiesa non accettasse tali offerte⁴⁰.

d. Per quanto riguarda i **rendimenti del patrimonio**, condividiamo la costatazione dei Superiori generali: “*Ci sono province o congregazioni religiose che già poggiano più sugli utili e sugli interessi dei loro investimenti che sulle entrate o sugli stipendi che ricevono i religiosi per il loro lavoro. Si tratta di un nuovo modo di produrre denaro e risorse*”⁴¹. Oppure fanno molto affidamento sui contributi che genera il turismo che visita un particolare monumento o sui canoni di affitto di appartamenti o altri edifici, o sulla redditività delle case trasformate in alberghi. Che dire di tutto questo? Probabilmente questi sono segni di ricchezza dal momento che poche persone possono vivere oggi delle rendite del loro patrimonio. Alcune di queste risorse provenienti da investimenti, affitti, hotel potranno essere accettate se si impegnano nella solidarietà, e per la pastorale e le missioni. Ma non si può certo dare tutto come valido. Questo ambito richiede un discernimento a partire dal nostro voto di

³⁹ 60° Assemblea dell’USG (2002), *Economia e missione nella vita consacrata oggi*, Parte 6, Criteri di investimento, 2.

⁴⁰ Sant’Agostino *Discorsi, Omelia 178*, in *Opera Omnia, IV. III/2* Roma, Città Nuova 1990; Giovanni Crisostomo *Omelie sul Vangelo di Matteo/3* Roma, Città Nuova 2003; (in francese) Giovanni Crisostomo *Le Costituzioni Apostoliche, IV,6,1-5* in Metzger Marcel, *Les Constitutions Apostoliques*, t.2, Cerf (Coll. “Sources Chrésiennes” n° 329), Paris 1986, pp. 178-181.

⁴¹ 60° Assemblea dell’USG (2002), *Economia e missione nella vita consacrata oggi*, Parte 3, § 19.

povertà. Per esempio, non dovremmo prospettare, quando lasciamo un convento, la possibilità di riservarlo ad una funzione sociale e non solo pensare alla scelta della redditività?

2. A cosa serve il denaro e che uso ne facciamo?

Il denaro nella Vita Religiosa serve per tre cose:

- per il mantenimento dei religiosi e delle strutture di governo e animazione, e nell'evangelizzazione e mantenimento delle opere apostoliche,
- per la condivisione cristiana dei beni e la solidarietà,
- per risparmiarlo, come fondo di riserva.

2.1. Spendere

a. Mantenimento dei frati. E' fondamentale nella nostra riflessione che ci fermiamo a rivedere il nostro stile di vita. Il denaro viene utilizzato principalmente per servire i frati nelle loro necessità di base, includendo tra queste, naturalmente, l'assistenza agli anziani e agli infermi e la formazione dei nuovi candidati. Necessità di base sono il cibo, l'alloggio, il vestiario, quelle cose che sono essenziali, anche se dovrebbero essere usate come le usano i poveri per poterle condividere di più. Ma ci sono altri tipi di bisogni e di beni che sono necessari, ma non essenziali come gli strumenti per fare bene il proprio lavoro, la cultura, il divertimento, ecc, per cui dobbiamo essere ancora più vigili, perché non essendo imprescindibili, non abbiamo sopra di questi un diritto assoluto, al contrario, siamo obbligati a temperare il loro possesso per "alleviare la miseria dei sofferenti, vicini o lontani, non solo col "superfluo", ma anche col "necessario"⁴². Infine, dobbiamo prendere in considerazione tutti quei beni superflui che non sono essenziali per la vita e non necessari per la crescita dell'individuo. Sopra di loro non abbiamo alcun diritto. Secondo la tradizione della Chiesa, qualsiasi bene superfluo appartiene ai bisognosi.

⁴² GIOVANNI PAOLO II, *Sollicitudo rei socialis*, 31.

Il francescano deve vivere in modo sobrio e solidale⁴³ e rinunciare a tutti i beni superflui, inclusi molti beni necessari ma non indispensabili, rinunciando in questo modo al diritto di avere tutte le proprie necessità soddisfatte quando ci sono attorno a noi tanti poveri. Si tratta del tema francescano della *restituzione*⁴⁴. In ogni caso pensiamo che la nostra vocazione e la situazione di tanti poveri dovrebbero provocare in noi un severo esame di coscienza su uno *stile di vita* troppo comodo, su un uso troppo liberale dei mezzi più sofisticati, su abitudini di vita chiaramente “borghesi” e di consumo⁴⁵.

Un'amministrazione evangelica e francescana discerne le priorità delle spese, quando e come spendere. Evita spese superflue. Riflette il voto di povertà nei preventivi comunitari, non soltanto per ciò che riguarda la sobrietà e i livelli di consumo, ma anche mostrando il luogo che occupano i poveri in quei numeri.

La nostra povertà deve avere un carattere profetico. “Essa contesta con forza l'idolatria di mammona, proponendosi come appello profetico nei confronti di una società che, in tante parti del mondo benestante, rischia di perdere il senso della misura e il significato stesso delle cose. Per questo, oggi più che in altre epoche, il suo richiamo trova attenzione anche tra coloro che, consci della limitatezza delle risorse del pianeta, invocano il rispetto e la salvaguardia del creato mediante la riduzione dei consumi, la sobrietà, l'imposizione di un doveroso freno ai propri desideri. Alle persone consacrate è chiesta dunque una rinnovata e vigorosa testimonianza evangelica di abnegazione e di sobrietà, in uno stile di vita fraterna ispirata a criteri di semplicità e di ospitalità, anche come esempio per quanti rimangono indifferenti di fronte alle necessità del prossimo. Tale testimonianza si accompagnerà naturalmente *all'amore preferenziale per i poveri* e si manifesterà in modo speciale nella condivisione delle condizioni di vita dei più diseredati”⁴⁶.

Certo, non si può allo stesso tempo spendere molto e voler condividere molto con i poveri. Per poter condividere di più bisogna diminuire

⁴³ Cfr. CCGG 66,2, 67, 72

⁴⁴ Si veda, ad esempio, l'art. 72 delle CCGG che commenta quello che dice la *Rb* 6,1 e *Test* 24.

⁴⁵ Cfr. CCGG 67

⁴⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Vita consecrata*, 90; cfr. *VC*, 82

le spese. Ma diminuire le spese vuol dire molte volte cambiare stile di vita, organizzare la vita in modo più semplice: per esempio, invece di avere tanti dipendenti, “nelle nostre Fraternità i lavori domestici siano fatti dagli stessi frati, e da tutti, per quanto possibile”⁴⁷.

b. Provvedere fondi per le necessità e i servizi che non sono autosufficienti. Le strutture di governo e di animazione sono parte della vita di qualsiasi Istituto Religioso e quindi anche del nostro Ordine. I frati incaricati di questi servizi a tempo pieno contano sugli altri fratelli per le loro necessità personali e professionali. A livello di Entità, le fraternità coprono queste necessità; a livello di Ordine, esse sono coperte dalle Entità. È chiaro che anche in questo campo devono prevalere la condivisione e la solidarietà.

c. Mantenimento delle opere apostoliche. I beni a disposizione di una fraternità, di un’Entità o dell’Ordine non hanno altra finalità, oltre al mantenimento dei fratelli e delle strutture di governo e d’animazione, che servire alla missione e all’evangelizzazione, e anche alla formazione, imprescindibile per la missione.

Dovremmo considerare la possibilità di non essere proprietari delle opere in cui lavoriamo, per due motivi: primo perché sarebbe un segno di povertà, e in secondo luogo perché ciò permetterebbe una maggiore flessibilità e libertà di poter abbandonare le opere quando altri compiti più urgenti richiedono la nostra presenza. Non dice *la Regola bollata* 6.1: “*I frati non si appropriino di nulla, né casa, né luogo, né alcuna altra cosa?*” E l’art. 73 delle CCGG non afferma: “La proprietà degli edifici e dei beni che sono necessari per la vita e le opere dei frati rimanga realmente in dominio di coloro ai quali i frati prestano servizio, o dei benefattori, o della Chiesa o della Santa Sede”?

Originariamente gli Ordini e gli Istituti religiosi si trovavano in quei luoghi che vengono chiamati *deserti, frontiera e periferia*. Oggi ci troviamo, invece, legati alle proprietà e alle opere. Jon Sobrino dice: “Se la vita religiosa implica, per la sua stessa struttura una certa a-normalità, allora quella vita entra in crisi quando tende alla normalità, quando non

⁴⁷ CCGG 80 §1

vive più o nel deserto o nella periferia o alla frontiera. Il religioso sente, allora, che si trova in una struttura personale a-normale (quella dei voti) e tuttavia cerca ancora di fare ciò che è normale, come fanno tutti. E si chiede se non può fare lo stesso accettando anche la normale struttura del matrimonio e la libera decisione”⁴⁸. Non sarà questa “normalità” una delle principali cause dell’attuale crisi delle vocazioni religiose?

Nei casi in cui l’Ordine è il proprietario di un’opera conviene che vi sia **una separazione reale e contabile tra l’economia della Fraternità e quella del suo lavoro apostolico**. Questo potrebbe richiedere alcuni mezzi che mai sarebbero giustificati in quella.

Sia che l’Ordine o l’Entità è proprietaria di un’opera, sia che non lo è, conviene non dimenticare **la funzione sociale della proprietà**, come insegna la Dottrina Sociale della Chiesa. Queste opere dovrebbero aprire le loro porte, per quanto possibile, al quartiere o al popolo. Non è giusto che i locali o gli strumenti a nostra disposizione, a volte molto abbondanti, siano sottoutilizzati e non resi disponibili a tutti coloro che ne hanno bisogno.

Nelle nostre fraternità e nelle nostre opere abbiamo lavoratori laici. In questi casi, “devono osservare con giustizia le norme delle leggi civili”⁴⁹ in termini di retribuzione, condizioni di lavoro e previdenza sociale.

2.2. Condividere con i poveri (restituzione)

Già abbiamo parlato del nostro stile di vita povero che ci deve portare a vivere sobriamente per condividere di più con coloro che non hanno lo stretto necessario. I Santi Padri e la Scolastica dicevano che dare il superfluo ai poveri è un’esigenza di giustizia, e condividere con loro ciò che è necessario è un requisito di carità. Diceva il nostro Alessandro di Hales: “I poveri possono essere aiutati in due modi: o con i beni del superfluo, che è della giustizia, perché il superfluo è dei poveri, e proprio della giustizia è devolvere a ciascuno il suo; oppure possiamo soccorrerli sottra-

⁴⁸ J. SOBRINO, *Resurrección de la verdadera Iglesia*, Sal Terrae, Santander, 1981, p. 336

⁴⁹ CCGG 80, 2

endoci quanto è necessario”⁵⁰. L’elemosina, non solo superflua, ma anche di ciò che è necessario, è “l’eredità e la giustizia che è dovuta ai poveri”⁵¹.

Le Province e le Fraternità che godono di maggiori risorse vengano in aiuto a chi si trova in difficoltà.

Inoltre, l’eventuale eccedenza che si verificasse rispetto al massimale per il fondo di riserva di una Entità dovrebbe essere impiegato per **progetti di solidarietà dell’Ordine o delle Entità** (missioni, formazione, assistenza alle Province povere, aiuto alle famiglie di frati che sono nella necessità, aiutare i monasteri delle contemplative) o per rispondere ad altri **progetti umanitari** di istituzioni o gruppi che svolgono un’opera meritoria sociale (progetti di riabilitazione dalla droga, cura degli esclusi: immigrati, senza fissa dimora, ecc), ma che non ricevono aiuto da altre organizzazioni o dallo Stato.

Altra cosa da tenere presente quando si parla di condividere i beni e della solidarietà è **come deve essere fatto**, perché quello che diamo non sia solo l’elemosina che tranquillizza le coscienze, ma lascia le cose come stanno, bensì che siano vere pratiche di giustizia, che promuovano le persone e contribuiscano al cambiamento sociale. Se guardiamo al nostro passato, notiamo che l’Osservanza segnò un tempo particolarmente fecondo, perché i Frati seppero coniugare la tensione del rinnovamento interno con quella del rinnovamento sociale, dando vita alla mirabile invenzione dei Monti di pietà, la prima forma di microcredito per l’umanità. In tante parti del mondo, la finanza etica, i microcrediti, le cooperative sociali, il commercio equo e solidale, sono forme di solidarietà intelligenti che, se sostenute, riescono ad affrancare dalla povertà tante persone, rispettandole nella loro dignità. Non si limitano alla semplice beneficenza, ma promuovono la capacità organizzativa degli individui che ne beneficiano.

In ogni caso, dice *l’Apostolicam actuositatem*: “l’aiuto sia regolato in modo che coloro i quali lo ricevono vengano, a poco a poco, liberati dalla dipendenza altrui e diventino sufficienti a se stessi”⁵².

⁵⁰ A. DI HALES, *Liber Sententiarum* 3, fig. 33

⁵¹ Cfr. *Rnb* 9.9; *Test* 22

⁵² *Apostolicam Actuositatem*, n.8

2.3. Risparmiare

a. Istituzione di un fondo comune di riserva e accumulazione della ricchezza. Sembra logico avere un fondo di riserva che permetta di far fronte a costi imprevisti. Sarebbe molto conveniente che le Entità creassero il “Fondo comune”, alimentato da tutte le Fraternità e a sostegno dei bisogni delle Fraternità, perché può aiutare alla trasparenza economica ed è una forma molto concreta di solidarietà tra di noi, di reciprocità tra le Fraternità, e anche una fonte di condivisione con i poveri.

Il fondo di riserva non dovrebbe essere illimitato. Perché la nostra vita sia un segno nel mondo di oggi, deve essere chiaramente visibile che “l’insicurezza evangelica” e le previsioni per il futuro si caratterizzano per una grande fiducia nella Provvidenza⁵³. È legittimo l’accumulo di capitale? Le nostre Costituzioni Generali dicono: “I frati, specialmente i Ministri e Guardiani, evitino attentamente qualsiasi accumulazione, avendo davanti agli occhi le necessità dei poveri”⁵⁴. Allora dobbiamo chiederci: questo fondo di riserva può essere grande fino a che è possibile? Non dovremmo porre un tetto in funzione del numero dei membri dell’Entità, della loro età, del numero delle persone in formazione, ecc. e dedicare il resto alla condivisione cristiana dei beni? Visto che le circostanze possono variare, il massimale potrebbe essere rivisto nei Capitoli ogni tre o sei anni.

b. Investimenti con il fondo di riserva. Cosa facciamo o dove teniamo i soldi del fondo di riserva? È molto importante stare attenti a non decidere su eventuali investimenti del fondo di riserva lasciandosi guidare da criteri d’orientamento neoliberale dell’economia capitalistica, che facilmente s’infiltrano nella Vita Religiosa, e cioè: redditività, liquidità e sicurezza come valori massimi e unici. A questi criteri, senza escluderli, è necessario premetterne un altro: *il criterio etico e d’utilità sociale*. Non solo si dovrebbero evitare investimenti finanziari a rischio, attività commerciali in perdita, mutui o prestiti a lungo termine, e gli investimenti superiori alle possibilità economiche dell’Entità, ma è anche necessario investire in attività coerenti con la concezione cristiana della vita e dei valori etici che desideriamo difendere.

⁵³ Cfr. Mt 6, 25-34

⁵⁴ CCGG 82, 3

La questione morale in materia finanziaria non è un problema nuovo. Per secoli la Chiesa Cattolica ha considerato immorale il prestito in cambio d'interessi. Ricordiamo la predicazione contro l'usura. Oggi, il contesto economico e sociale è diverso, ma è necessario recuperare tale preoccupazione etica per affermare che non tutte le pratiche finanziarie considerate legali soddisfano i criteri di equità e giustizia difesi dalla Dottrina Sociale della Chiesa.

In materia di gestione finanziaria molti credenti e Istituzioni religiose vivono un certo grado di contraddizione. Da un lato, la dottrina sociale è molto critica con un sistema economico in cui gli interessi del capitale sembrano essere sopra le persone⁵⁵. Il nucleo duro di questo nuovo "ordine mondiale", colpito dalle "strutture di peccato",⁵⁶ è costituito da un sistema finanziario internazionale sempre più interconnesso, sempre meno controllato dalla politica o da solide considerazioni etiche, sempre più spersonalizzato, sempre più orientato verso la ricerca di guadagni speculativi a breve termine e più distante dai bisogni delle persone e dal servizio all'economia reale.

Dall'altra parte, molti credenti e non poche comunità cristiane condividono quest'attitudine critica e la esprimono con convinzione. Ma quando si tratta di gestire il patrimonio personale o comunitario (investire risorse, denaro, chiedere prestiti, ecc) con troppa frequenza vengono ignorate le considerazioni etiche per operare esclusivamente secondo gli stessi criteri utilizzati dalla grande ricchezza e dalle potenti istituzioni finanziarie, ossia: la redditività, la sicurezza e liquidità a qualunque prezzo.

Un'amministrazione responsabile richiede attenzione a questi criteri. Ma da una prospettiva cristiana e da una genuina preoccupazione sociale sta diventando sempre più chiaro che questo non è sufficiente. È

⁵⁵ Giovanni Paolo II, *Laborem Exercens*, 12.

⁵⁶ Vedere, per esempio, l'uso che il Pontificio Consiglio "Cor Unum" fa di questo termine introdotto da Giovanni Paolo II nell'enciclica *Sollicitudo rei socialis*: "Ignorare il bene comune si accompagna ad una ricerca esclusiva e a volte esasperata di beni particolari quali il denaro, il potere, la reputazione, perseguiti per se stessi come un assoluto: essi si convertono così in idoli. E in tal modo che nascono le « strutture di peccato »" (*La fame nel mondo – Una sfida per tutti*, n° 25).

giunto il momento di includere l'interesse etico e sociale come criterio quando facciamo i nostri investimenti. Che cosa verrà fatto con i nostri soldi, con i nostri risparmi? Le banche possono investire in armamenti, industrie inquinanti, o semplicemente nella ricerca del massimo profitto a scapito di un deterioramento delle condizioni di lavoro per migliaia di dipendenti. Ma ci sono alternative! È possibile effettuare investimenti mirati a sostenere le iniziative economiche in linea con i nostri ideali di giustizia, lotta contro la povertà, di sostenibilità ambientale: fondi di investimento etico⁵⁷, banca etica, commercio equo e solidale.

Il documento USG *Economia e missione nella Vita Consacrata oggi*, segnala questo criterio etico come uno dei criteri da tenere presente negli investimenti di un Istituto Religioso⁵⁸.

3. Trasparenza, rigore e legalità.

Tutto, beni mobili ed immobili, appartiene alla Fraternità locale, provinciale e universale. Ai Ministri, ai guardiani e agli economi è stato affidato il compito di amministrare e gestire con trasparenza i beni che appartengono a tutti. Ciò significa che le informazioni devono essere accessibili a tutti e che le scelte fondamentali per l'Entità non devono prenderle soltanto il Definitorio ma devono essere discusse e partecipate, e nessuno prenderà decisioni importanti senza gli altri. La trasparenza è un altro aspetto dell'etica, e un bene comune che aiuta la vita fraterna.

Per la trasparenza è necessario anche che gli economi abbiano una formazione tecnica adeguata e facciano le registrazioni contabili con rigore e precisione.

⁵⁷ *Fondi di investimento etico* sono fondi comuni socialmente responsabili, che possiedono titoli di aziende che aderiscono a principi sociali, morali, religiosi o ecologici. Per essere sicuri che i titoli scelti siano in linea con i principi del fondo, le aziende vengono vagliate molto scrupolosamente. Un fondo mutuo socialmente responsabile possiederà solo titoli di compagnie che aderiscono agli standard più alti del "buon cittadino". Il loro obiettivo è promuovere migliori condizioni di vita nella società e uno sviluppo sostenibile del pianeta.

⁵⁸ 60° Assemblea dell'USG (2002), *Economia e missione nella vita consacrata oggi*, Criteri di investimento, § 4.

Ma non solo la preparazione tecnica; è necessario agire con onestà, in conformità al diritto e con un senso di giustizia. Il denaro è sempre fonte di tentazioni, d'appropriazione, di prendere decisioni in base ai propri interessi o agli interessi di un gruppo, interno o esterno alla Fraternità.

Sarebbe inoltre auspicabile che, almeno una volta nel sessennio, si realizzi nell'Entità un controllo esterno. Diverse Entità dell'Ordine già lo fanno, alcune anche annualmente. Il Mandato 51 del Capitolo generale *OFM 2009* dice "Il Ministro generale e il suo Definitorio devono continuare a promuovere una politica di trasparenza economica tra loro, con la Curia generale e con tutte le Entità dell'Ordine. La verifica esterna regolare condotta da una compagnia competente deve essere continuata presso l'Economato generale e incoraggiata in tutte le Entità come strumento chiave nello sforzo di raggiungere la trasparenza".

E, naturalmente, tutte le operazioni economiche effettuate da un'Entità devono essere in conformità con la legislazione nazionale e i principi della Dottrina Sociale della Chiesa. Per esempio, dobbiamo curare che le nostre Fraternità e le nostre opere apostoliche siano a posto nel pagamento dei diversi tipi di tasse.

In fine, è imperativo che l'Amministrazione Provinciale dia esempio e faccia da guida su queste questioni di trasparenza, di sana politica d'investimenti e di risparmio, e di un approccio centrato sul Vangelo e sulla nostra spiritualità per l'uso delle nostre risorse.

4. Uso etico e solidale delle risorse naturali

Tutte le persone sono consumatrici di risorse economiche e naturali. La chiamata all'uso etico e solidale delle risorse naturali ricorda che queste sono limitate, e che le decisioni su come usarle dovrebbero essere basate su criteri etici e solidali.

L'utilizzo etico e solidale delle risorse naturali, evidenzia il fatto che il nostro modello di sviluppo deve essere sostenibile. Lo sviluppo sostenibile mira a soddisfare i bisogni delle generazioni attuali senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri bisogni. E rispetta la limitata capacità dell'ecosistema di assorbire l'impatto delle attività umane.

Quindi l'uso etico e solidale delle risorse naturali deve promuovere un **consumo responsabile**. L'economia solidale implica un accesso non indiscriminato alle risorse, senso di responsabilità di fronte al futuro dell'ambiente e del pianeta. Il consumatore responsabile è una persona che sa che dietro ogni atto di consumo si mette in moto una complessa macchina che proprio col consumare può combattere o scavare più in profondità alcune disuguaglianze, e proteggere o distruggere l'ambiente. Il consumatore responsabile è una persona che ad una scelta d'acquisto particolare solleva una serie di criteri etici e solidali che fanno inclinare la sua scelta. È una persona che sceglie il valore sociale ed ecologico di ciò che si acquista (e qui, come si può vedere, ci colleghiamo con la questione della cura del creato nella vita quotidiana e con quello della giustizia ambientale⁵⁹, temi francescani, che rappresentano nella pratica il "rispetto o la riverenza" per la creazione⁶⁰).

5. Progetto di vita e missione

Sia il progetto di vita e di missione personale e d'ogni fraternità, come anche il progetto provinciale, l'Economato generale, dovrebbero tener conto dei criteri di cui sopra sullo stile di vita e le scelte a carattere economico e finanziario, affinché noi frati possiamo essere fedeli alla nostra promessa di minorità, povertà e solidarietà.

6. Formazione

Il Mandato 54 del Capitolo Generale del 2009 che abbiamo citato all'inizio, chiede che si porti avanti nell'Ordine una formazione sul tema dell'economia, "con particolare attenzione alla trasparenza, la solidarietà e l'etica, e alla luce della nostra spiritualità francescana". È pertanto ne-

⁵⁹ Sulla *cura del creato nella vita quotidiana* e sulla *Giustizia ambientale* l'Ufficio generale di GPIC ha pubblicato due sussidi che si possono trovare nel sito web dell'Ordine: http://www.ofm.org/01docum/jpic/EcologiaVitaQuotidiana_ITA.pdf http://www.ofm.org/01docum/jpic/GiustiziaAmbientale_ITA.pdf,

⁶⁰ Cfr. CCGG 71

cessario includere questa problematica nella Formazione Permanente e nella Formazione iniziale. Certamente, i Ministri provinciali, gli economi provinciali e locali, e i Guardiani dovrebbero ricevere una formazione specifica tanto sui *principi evangelici-francescani* che devono animare il servizio dell'economia, quanto sulla *tecnica* adeguata per svolgere il servizio con competenza.

Importante è capire se nelle Case di Formazione vi è una responsabilizzazione dei giovani in formazione iniziale sulle tematiche economiche, sullo stile di vita e su un uso del denaro e delle risorse più responsabile, evangelico e condiviso, e se sono preparati alla gestione in futuro dell'economia delle Fraternità.

III SCHEDE PER L'ANIMAZIONE

Premessa

Per facilitare la riflessione personale e fraterna che aiuti alla conversione, il presente sussidio offre sei schede che possono favorire una fraterna condivisione nei capitoli locali, incontri dei guardiani o degli economi o in altro tipo d'incontro, sull'uso trasparente, solidale ed etico delle nostre risorse economiche a partire dalla responsabilità personale fino a giungere a quella locale e dell'Entità.

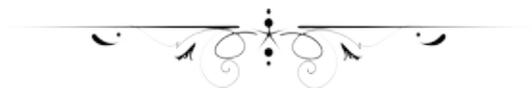
Perché il sistema proposto possa funzionare bene, occorrerà designare, per ogni sessione e prima dell'incontro, un coordinatore (che potrà essere lo stesso per tutte e cinque le sessioni oppure diverso per ogni sessione). Alcuni giorni prima dell'incontro egli dovrà fornire il materiale e chiedere a tutti i partecipanti di leggere il capitolo del documento che verrà discusso e di riflettere sulle domande che lo accompagnano.

Suggeriamo di procedere nel seguente modo:

- Canto e/o Preghiera iniziale proposta dal coordinatore
- Lettura dei testi ispirazionali che stimolino la riflessione
- Dialogo su un punto dei *Criteri* e sulle domande proposte
- Preghiera finale.

I

PRIMO INCONTRO



Economia, etica e solidarietà (I)

“Ogni giorno si umilia” (Am 1)

Alcuni giorni prima dell'incontro il coordinatore inviterà i partecipanti a leggere la prima parte di questo sussidio “Fondamento evangelico-francescano”, e a riflettere su questa domanda:

Che mi dice il Signore su come vivere la povertà evangelica?

- **Canto e/o Preghiera** (proposti dal coordinatore).
- **Valori ispirazionali**
- **Testo biblico:** *Fil 2, 5-11*

Fonti Francescane

Ecco, ogni giorno egli si umilia, come quando dalla sede regale discese nel grembo della Vergine; ogni giorno egli stesso viene a noi in apparenza umile.

Am 1: FF 144

Il vescovo della città d'Assisi, al quale l'uomo di Dio ricorreva di frequente per consigliarsi, lo accolse con benevolenza e gli disse: «La vostra vita mi sembra dura e aspra, poiché non possedete nulla a questo mondo». Rispose il Santo: «Signore, se avessimo dei beni, per proteggerli avremmo

bisogno di armi, perché è dalla proprietà che provengono questioni e liti, e così viene impedito in molte maniere tanto l'amore di Dio quanto l'amore del prossimo. Per questo non vogliamo possedere alcun bene temporale a questo mondo». Al vescovo piacque molto la risposta dell'uomo di Dio, che dispregiò tutte le cose transitorie, e sopra tutto il denaro, tanto che in tutte le sue Regole raccomandava soprattutto la povertà e sollecitava tutti i frati ad evitare il denaro.

3Comp 35: FF 1438

Costituzioni generali dell'Ordine

I frati, come seguaci di Gesù Cristo «che umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte», e fedeli alla propria vocazione minoritica, «in goia e letizia», vadano per il mondo come servi e soggetti a tutti, pacifici e umili di cuore.

CCGG, 64

§1. Per seguire più da vicino l'annientamento del Salvatore e per dimostrarlo più chiaramente, i frati abbraccino la vita e la condizione sociale dei piccoli, vivendo sempre tra di loro come minori; in questa posizione sociale contribuiscano all'avvento del Regno di Dio.

CCGG, 66

Documenti della Chiesa

Il nostro tempo è caratterizzato da rilevanti cambiamenti e progressi in numerosi campi, con conseguenze importanti per la vita degli uomini. Tuttavia, pur avendo ridotto la povertà, i traguardi raggiunti spesso hanno contribuito a costruire un'economia dell'esclusione e dell'inequità: «Oggi tutto entra nel gioco della competitività e della legge del più forte, dove il potente mangia il più debole» (cfr *Evangelii gaudium*, 53). Di fronte alla precarietà in cui vive la maggior parte degli uomini e delle donne del nostro tempo, come pure di fronte alle fragilità spirituali e morali di tante persone, in particolare i giovani, come comunità cristiana ci sentiamo interpellati.

Gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica possono e

devono essere soggetti protagonisti e attivi nel vivere e testimoniare che il *principio di gratuità e la logica del dono* trovano il loro posto nell'attività economica. Il carisma fondazionale di ciascun Istituto è iscritto a pieno titolo in questa "logica": nell'*essere-dono*, come consacrati, date il vostro vero contributo allo sviluppo economico, sociale e politico. La *fedeltà al carisma fondazionale* e al conseguente patrimonio spirituale, insieme alle finalità proprie di ciascun Istituto, rimangono il primo criterio di valutazione dell'amministrazione, gestione e di tutti gli interventi compiuti negli Istituti, a qualsiasi livello [...]

Gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica sono stati sempre voce profetica e testimonianza vivace della novità che è Cristo, della conformazione a Colui che si è fatto povero arricchendoci con la sua povertà. Questa povertà amorosa è solidarietà, condivisione e carità e si esprime nella sobrietà, nella ricerca della giustizia e nella gioia dell'essenziale, per mettere in guardia dagli idoli materiali che offuscano il senso autentico della vita. Non serve una povertà teorica, ma la povertà che si impara toccando la carne di Cristo povero, negli umili, nei poveri, negli ammalati, nei bambini. Siate ancora oggi, per la Chiesa e per il mondo, gli avamposti dell'attenzione a tutti i poveri e a tutte le miserie, materiali, morali e spirituali, come superamento di ogni egoismo nella logica del Vangelo che insegna a confidare nella Provvidenza di Dio.

Messaggio del Santo Padre Francesco
ai partecipanti al Simposio Internazionale sul tema:
"La gestione dei beni ecclesiastici degli Istituti di Vita Consacrata
e delle Società di Vita Apostolica
a servizio dell'*humanum* e della missione della Chiesa"
Pontificia Università Antonianum, 8-9 marzo 2014

Per il dialogo e la condivisione

- Dialogo e commenti sulla I parte del sussidio: "*Fondamento evangelico-francescano*"
- Ciascuno condivide quello che il Signore gli dice su come vivere la povertà e il *senza nulla di proprio*.

- Condividere esperienze conosciute nelle quali si vede che la brama dell'aver genera conflitti e divisioni.
- C'è qualche gesto concreto e qualche azione che possiamo proporre quale risposta alla nostra riflessione?

Preghiera di chiusura (da recitare insieme)

*O Dio nostro Padre,
quando Frate Francesco si denudò davanti al mondo
e dichiarò la sua primogenitura come tuo figlio,
tu lo avvolgesti in un mantello di gioia e libertà
e gli comandasti di andare per il mondo come tuo araldo.
Donaci il coraggio e la semplicità di cui abbiamo bisogno
per essere degni dell'eredità che egli ci ha lasciato:
di aver fiducia che tu, che nutri gli uccelli del cielo
e vesti i fiori con uno splendore più grande di Salomone,
sarai sempre per noi Padre e Provvidenza,
in Cristo nostro Signore. Amen.*

II SECONDO INCONTRO



L'origine del nostro denaro (II, 1)

“Voglio fermamente che tutti gli altri frati lavorino di un lavoro quale si conviene all'onestà” (Test. 20).

Alcuni giorni prima dell'incontro il coordinatore inviterà i partecipanti a leggere il 1° punto dei *Criteri* (II.1) : “Da dove viene il nostro denaro”, e a riflettere su questa domanda:

“Vi siete mai chiesti da dove viene il denaro di cui disponiamo?”

- **Canto e/o Preghiera (proposti dal coordinatore).**
- **Valori ispirazionali**
- **Testo biblico: Mt. 10, 7-13 o Atti 4, 32-37**

Fonti Francescane

Fin dalla conversione, Francesco, con l'aiuto del Signore, fondò se stesso e la sua casa, vale a dire l'Ordine, da sapiente architetto, sopra solida roccia, cioè sopra la massima umiltà e povertà del Figlio di Dio, e lo chiamò Ordine dei frati minori.

Sopra la massima umiltà. Per questo, nei primordi, quando i frati presero a moltiplicarsi, volle che abitassero nei lazzaretti a servizio dei lebbrosi. A quel tempo, quando nobili e popolani si presentavano come postulan-

ti, fra le altre cose che venivano loro annunziate, si diceva ch'era necessario servire ai lebbrosi e stabilirsi nei lazzaretti.

Sopra la massima povertà. Infatti, nella Regola è fatto obbligo ai frati di vivere nelle loro abitazioni come stranieri e pellegrini, senza nulla voler possedere sotto il cielo all'infuori della santa povertà, grazie alla quale il Signore li nutre quaggiù di alimenti corporali e di virtù, e in futuro otterranno l'eredità celeste.

Costruì dunque se stesso sulle fondamenta di una perfetta umiltà e povertà. Invero, pur essendo un grande prelato nella Chiesa di Dio, volle e prescelse di essere l'ultimo, non solo nella Chiesa ma anche in mezzo ai suoi fratelli.

Leggenda perugina, 102: FF 1658

Costituzioni Generali dell'Ordine

§1 Come veri poveri, guidati dallo spirito e dall'esempio di san Francesco, i frati considerino il lavoro e il servizio come un dono di Dio; per cui si presentino come minori che nessuno deve temere, perché cercano di servire e non di dominare.

§2 Riconoscendo che il lavoro è il normale e primario mezzo per procurarsi le cose necessarie, tutti e singoli i frati servano e "lavorino con fedeltà e devozione", fuggendo l'ozio "nemico dell'anima".

CCGG, 76

§2 I frati non si attacchino ad alcun lavoro, come proprio, anche se esercitato per molto tempo; siano sempre pronti a lasciare luoghi e opere intraprese e ad affrontare nuovi impegni necessari.

CCGG, 77

§2 Come retribuzione del lavoro i frati ricevano le cose necessarie e ciò con umiltà. Tuttavia, qualunque cosa acquistino con la propria industria o in regione dell'Ordine, o ciò che ricevono in qualsiasi modo sotto forma di pensione, sovvenzione o assicurazione, appartiene alla Fraternità.

CCGG, 79

Per il dialogo e la condivisione

- Dialogo e commenti sull'*Introduzione* e sul primo punto dei *Criteri*: “*Da dove viene il nostro denaro*”.
- Da dove viene il denaro che usiamo per vivere e svolgere il nostro ministero, nella nostra Fraternità e nella nostra Provincia?
- Ci sono tra noi pratiche contrarie ai valori evangelico-francescani?
- C'è qualche gesto concreto e qualche azione che possiamo proporre quale risposta alla nostra riflessione?

Preghiera di chiusura (da recitare insieme):

O Dio e Signore di tutte le cose, Tu hai desiderato che tutti i tuoi figli, uniti nello Spirito, possano vivere e crescere insieme accettandosi l'un l'altro in armonia e in pace. I nostri cuori sono afflitti perché il nostro umano egoismo e la nostra avidità hanno impedito che ai nostri giorni si realizzassero i tuoi piani. Riconosciamo che la pace è un tuo dono. Sappiamo anche che la nostra collaborazione, in quanto tuoi strumenti, richiede che noi amministriamo con sapienza le risorse della terra a favore del progresso autentico di tutti i popoli. Questa sapienza richiede rispetto e venerazione profonda per la vita, considerazione viva per la dignità umana e per la sacralità della coscienza di ciascun individuo, lotta continua contro tutte le forme di discriminazione presenti nelle leggi e nella vita. Ci impegniamo, insieme a tutti i nostri fratelli e a tutte le nostre sorelle, a sviluppare una più profonda conoscenza della tua presenza ed azione nella storia, una più efficace pratica della verità e della responsabilità, una continua ricerca di libertà da tutte le forme di oppressione e di una fraternità ottenuta con la abolizione di tutte le barriere, perché tutti possano godere della giustizia e della vita piena. Rendici capaci, o Signore, di vivere e di crescere nella cooperazione reciproca, nel comune sforzo di costruire una cultura senza violenza, una comunità mondiale che non riponga la sua sicurezza nella costruzione di armi sempre più potenti e devastanti ma nella fiducia reciproca e nel lavoro diligente per un futuro migliore per tutti i tuoi figli, vissuto in una civiltà mondiale basata sull'amore, la verità e la pace.

Giovanni Paolo II

III

TERZO INCONTRO



Come spendere il denaro (II, 2.1)

“La regola e vita dei frati minori è questa, cioè osservare il santo Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo, vivendo in obbedienza, senza nulla di proprio e in castità” (Rb, 1,1).

Alcuni giorni prima dell’incontro il coordinatore inviterà i partecipanti a leggere la Parte 2.1 dei *Criteri*: “Spendere”, e a riflettere su questa domanda: “Spendiamo le nostre risorse in modi che sono compatibili con il Vangelo?”

- **Canto e/o Preghiera** (proposti dal coordinatore)
- **Valori ispirazionali**
- **Testo biblico:** Luca 18,22

Fonti Francescane

I frati non si appropriano di nulla, né casa, né luogo, né alcuna altra cosa. E come pellegrini e forestieri in questo mondo, servendo al Signore in povertà e umiltà, vadano per l'elemosina con fiducia, e non si devono vergognare, perché il Signore per noi si è fatto povero in questo mondo. Questa è la sublimità di quella altissima povertà che ha costituito voi, fratelli miei carissimi, eredi e re del regno dei cieli, vi ha fatti poveri di cose e vi ha innalzati con le virtù. Questa sia la vostra parte di eredità che conduce nella terra dei viventi. E aderendo totalmente a questa povertà, fratelli amatissimi-

mi, non vogliate possedere niente altro in perpetuo sotto il cielo, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo.

Regola bollata, 6, 1-6: FF 90

Costituzioni Generali dell'Ordine

§1 Pellegrini e forestieri in questo mondo, i frati, rifiutata ogni proprietà personale, non si appropriino né di casa, né di luogo, né di alcuna altra cosa, secondo la Regola; perciò impegnino se stessi a tutto ciò che usano per la vita e il lavoro, in povertà e umiltà, al servizio della Chiesa e del mondo.

§2 Gli edifici che vengono costruiti per i frati e tutto ciò che essi acquistano o usano, siano conformi alla povertà, secondo le condizioni dei luoghi e dei tempi.

§3 I beni che sono affidati in uso ai frati, secondo la legittima disposizione degli Statuti particolari, siano condivisi a beneficio dei poveri.

CCGG, 72

Documenti della Chiesa

“In realtà, prima ancora di essere un servizio per i poveri, la povertà evangelica è un valore in se stessa, in quanto richiama la prima delle Beatitudini nell’imitazione di Cristo povero. Il suo primo senso, infatti, è testimoniare Dio come vera ricchezza del cuore umano. Ma proprio per questo essa contesta con forza l’idolatria di mammona, proponendosi come appello profetico nei confronti di una società che, in tante parti del mondo benestante, rischia di perdere il senso della misura e il significato stesso delle cose. Per questo, oggi più che in altre epoche, il suo richiamo trova attenzione anche tra coloro che, consci della limitatezza delle risorse del pianeta, invocano il rispetto e la salvaguardia del creato mediante la riduzione dei consumi, la sobrietà, l’imposizione di un doveroso freno ai propri desideri. Alle persone consacrate è chiesta dunque una rinnovata e vigorosa testimonianza evangelica di abnegazione e di sobrietà, in uno stile di vita fraterna ispirata a criteri di semplicità e di ospitalità, anche come esempio per quanti rimangono indifferenti di fronte alle necessità del prossimo. Tale testimonianza si accompagnerà naturalmente all’amore preferenziale per i

poveri e si manifesterà in modo speciale nella condivisione delle condizioni di vita dei più diseredati. Non sono poche le comunità che vivono e operano tra i poveri e gli emarginati, ne abbracciano la condizione e ne condividono le sofferenze, i problemi e i pericoli.”

Vita Consecrata, 90 (Giovanni Paolo II, 1996).

Per il dialogo e la condivisione

- Dialogo e commenti sul testo del punto 2.1 dei *Criteri*: “*Spendere*”
- Come siamo influenzati dal consumismo del mondo in cui viviamo? Come possiamo reagirvi in quanto Francescani?
- Nello spirito del voto di povertà e sapendo che la povertà colpisce drammaticamente molti dei nostri fratelli e delle nostre sorelle, prendiamo seriamente il richiamo a vivere con uno stile di vita sobrio e semplice?
- Proporre percorsi attraverso cui progredire con entusiasmo nella povertà evangelica.

Pregliera di chiusura (da recitare insieme):

Signore, insieme alla grazia di lavorare, donaci:

lo spirito di orazione e devozione,

per impegnarci con maggior entusiasmo nella tua opera creatrice;

la fraternità,

per scegliere e fare insieme i nostri lavori;

la minorità e l'umiltà

per superare ogni forma di paura e di potere;

la libertà,

per non appropriarci delle opere e iniziare nuovi lavori;

la gratuità,

per spegnere ogni desiderio di arricchire e accumulare;

la solidarietà,

per sensibilizzarci a lavorare insieme ai poveri;

la giustizia,

per abbandonare ogni forma di sfruttamento;

l'onestà,

per usare dei beni in maniera povera e fraterna.

Signore, fa che, con il nostro lavoro ti restituiamo, attraverso i poveri, tutti i beni che da te abbiamo ricevuto. Amen!

IV QUARTO INCONTRO



Condividere i beni con i poveri (II, 2.2)

“...e usai con essi misericordia” (Test. 2).

Alcuni giorni prima dell'incontro il coordinatore inviterà i partecipanti a leggere la Parte 2.2 dei *Criteri*: “*Condividere con i poveri (restituzione)*” e li inviterà a riflettere su questa domanda:

“Come interpretiamo la frase ‘solidarietà con i poveri?’”

- **Canto e/o Preghiera** (proposti dal coordinatore).
- **Valori ispirazionali**
- **Testo biblico:** *Luca 10, 29-37*

Fonti Francescane

Chi potrebbe esprimere la compassione di questo uomo verso i poveri? Era certamente di cuore buono per natura, ma lo divenne doppiamente per la carità che gli venne data dall'alto. Perciò l'animo di Francesco si struggeva (Cfr Ct 5,6) davanti ai poveri, e quando non poteva porgere la mano, donava almeno il suo affetto. Qualunque fosse il bisogno e qualsivoglia necessità vedeva in altri, rivolgendo l'animo con rapida riflessione, li riferiva a Cristo. Così in tutti i poveri riconosceva il Figlio della Madonna povera e portava nudo nel cuore Colui, che lei aveva portato nudo tra le braccia. Anzi, mentre aveva allontanato da sé ogni invidia, non poté rimaner privo della sola invidia della povertà. Se vedeva qualcuno più povero di lui, ne

provava subito un sentimento di gelosia, e cimentandosi in una gara di povertà, temeva di essere superato a suo confronto.

Una volta, mentre andava predicando, incontrò sulla strada un povero. Osservando la sua nudità, si rivolse addolorato al compagno: «La miseria di questo uomo ci fa grande vergogna e rimprovera sommamente la nostra povertà». « Perché, fratello? » chiese il compagno. E il Santo con accento triste: «Ho scelto per mia ricchezza e mia donna la povertà; ma ecco che ri-fulge maggiormente in costui. Non sai tu che si è sparsa per tutto il mondo la fama che noi siamo i più poveri per amore di Cristo? Ma questo povero ci convince che le cose non stanno così».

2 Celano 83-84: FF 670-671

Costituzioni Generali dell'Ordine

§1 Per seguire più da vicino l'annientamento del Salvatore e per dimostrarlo più chiaramente, i frati abbraccino la vita e la condizione sociale dei piccoli, vivendo sempre tra di loro come minori; in questa posizione sociale contribuiscano all'avvento del Regno di Dio.

CCGG, 66

§3 I beni che sono affidati in uso dei frati, secondo la legittima disposizione degli Statuti particolari, siano condivisi a beneficio dei poveri.

CCGG, 72

§1 Tutti i frati usino il denaro in maniera conveniente ai poveri e con solidale responsabilità verso la Fraternità, “come conviene ai servi di Dio e ai seguaci della santissima povertà”

§3 I frati, specialmente i Ministri e i Guardiani, evitino attentamente qualsiasi accumulazione, avendo davanti agli occhi le necessità dei poveri.

CCGG, 82

Documenti dell'Ordine

“Per Francesco la povertà è collegata alla restituzione. A questo proposito sono significativi alcuni episodi, riportati dalle prime biografie, in

cui emerge in modo evidente che per Francesco il dono di un mantello ai poveri non è altro che restituzione, intesa come giustizia: egli confessa di sentirsi un ladro se non rendesse quell'indumento a chi è più povero di lui. Ed anche nei suoi Scritti Francesco invita spesso a «rendere ogni bene a Dio», e a rendere grazie al Signore: anche il rendimento di grazie e la preghiera di lode, infatti, sono una forma di restituzione. Per noi Frati, l'atteggiamento della restituzione è una buona chiave per vivere da fratelli minori le attività di assistenza ai poveri e ai bisognosi: non si tratta di una beneficenza, che ci fa sentire su un gradino più in alto rispetto ai nostri fratelli, ma semplicemente della restituzione dei beni, che sono di Dio, ai poveri, che sono i rappresentanti eletti di Dio.

Come abbiamo già detto a proposito del riconoscere che il bene è di Dio, anche qui non si tratta di gesti virtuosi, ma semplicemente di verità. Se il bene è di Dio, a Lui e ai fratelli va restituito, per giustizia, prima ancora che per carità. Proviamo a pensare in termini di restituzione anche alcune grandi proposte: ad esempio, il condono del debito internazionale per i paesi del sud del mondo, di cui si è molto parlato nell'anno del giubileo del 2000. Siamo talvolta tentati di vederlo come una beneficenza; si tratta, invece, di restituzione di beni a coloro ai quali appartenevano. Questo riferimento alla restituzione può essere molto utile per interpretare i rapporti tra paesi del mondo.

Per le nostre attività a favore dei poveri, inoltre, si tratta di una constatazione che è vera anche dal punto di vista economico: noi riceviamo da molti benefattori i soldi per fare assistenza a chi ha bisogno e restituiamo quei soldi nelle nostre attività. Anche in questi casi si tratta semplicemente di restituzione”.

Pellegrini e forestieri in questo mondo.
Sussidio per la formazione permanente
sul cap. IV delle Costituzioni Generali OFM
Roma 2008, p. 88

Per il dialogo e la condivisione

- Dialogo sul punto 2.2 dei *Criteri: Condividere con i poveri (restituzione)*.

- Il voto di povertà implica la condivisione dei beni nello stile della “restituzione” di quanto la Provvidenza ci ha donato: quale esperienza personale e comunitaria abbiamo?
- Condividiamo le nostre risorse con coloro che sono nel bisogno? Dovremmo fare di più?
- Condividiamo gli spazi disponibili con gruppi filantropici che ne hanno necessità? Quando chiudiamo una fraternità prendiamo in considerazione la possibilità di cedere la struttura a qualche valida iniziativa sociale?
- Decidere in Fraternità modalità attuali di “restituzione”.

Preghiera di chiusura (da recitare insieme).

Signore, Dio della pace, ti rendiamo grazie per il desiderio che il tuo spirito di pace ha risvegliato in noi, oggi: sostituire l'odio con l'amore, la diffidenza con la comprensione, l'indifferenza con la solidarietà. Apri ancora di più i nostri cuori ai bisogni di tutti i nostri fratelli e di tutte le nostre sorelle in modo che possiamo costruire una vera pace. Per tutti i popoli, di ogni razza, di ogni lingua: possa venire il tuo regno, il tuo regno di giustizia, di pace e di amore. Amen.

Paolo VI

V QUINTO INCONTRO



Risparmiare il denaro (II, 2.3)

“Non volevamo avere niente di più” (Test. 17).

Alcuni giorni prima dell'incontro il coordinatore inviterà i partecipanti a leggere la Parte 2.3 dei *Criteri: Risparmiare*, e li inviterà a riflettere su questa domanda:

“Come utilizziamo, a livello locale, i risparmi che facciamo? A livello provinciale?”

- **Canto e/o Preghiera** (offerti dal coordinatore).
- **Valori ispirazionali**
- **Testo biblico:** *Luca* 12, 22-31 o *Mt.* 6, 19-21

Fonti Francescane

“Il Signore comanda nel Vangelo: *Attenzione, guardatevi da ogni malizia e avarizia; e guardatevi dalle sollecitudini di questo mondo e dalle preoccupazioni di questa vita.* Perciò, nessun frate, ovunque sia e dovunque vada, in nessun modo prenda o riceva o faccia ricevere pecunia o denaro, né col pretesto di vestiti o di libri, né per compenso di alcun lavoro, insomma per nessuna ragione, se non per una manifesta necessità dei frati infermi; poiché non dobbiamo riporre né attribuire alla pecunia e al denaro maggiore utilità che ai sassi. E il diavolo vuole accecare quelli che lo desiderano e li stimano più dei sassi. Badiamo, dunque, noi che

abbiamo lasciato tutto, di non perdere, per sì poca cosa, il regno dei cieli. E se dovessimo trovare in qualche luogo del denaro, non curiamocene, come della polvere che calpestiamo con i piedi, poiché *è vanità delle vanità e tutto è vanità*....tutti i frati si guardino di non andare in giro per il mondo a scopo di turpe guadagno”.

Regola non Bollata, 8, 1-6.12

Costituzioni Generali dell'Ordine

§1 Con il voto di povertà i Frati Minori, seguendo Gesù Cristo “che per noi si fece povero in questo mondo”, rinunciano al diritto di usare e di disporre dei beni materiali senza il permesso dei Ministri e dei Guardiani; ed emessa la professione solenne, anche al diritto di proprietà; e come servi umili, si affidano alla provvidenza del Padre celeste.

§3 Per la vita povera dei frati non basta sottomettersi completamente ai Ministri e ai Guardiani nell'uso delle cose, ma è necessario che siano poveri di fatto e di spirito, che conducano una vita laboriosa e sobria e che sull'esempio di Cristo siano lieti “quando vivono tra persone di poco conto e disprezzate, tra i poveri e i deboli, gli infermi e i lebbrosi, e tra i mendicanti lungo la strada”, e che tutto questo manifestino chiaramente, in modo sia individuale che comune, nonché con forme nuove.

CCGG, 8

Documenti della Chiesa

Si constano problemi o comportamenti poco opportuni in diversi luoghi e in alcune Congregazioni religiose a motivo di errori nel gestire ed investire il denaro. Alcuni di questi hanno avuto ripercussioni pubbliche e, senza volerlo, danneggiano l'immagine delle Congregazioni più coinvolte e della Vita Consacrata nel suo insieme. Certamente la gestione dei beni di un Istituto religioso richiede cautela, precisione, onestà e professionalità. In essa si deve evitare ad ogni costo la speculazione. Nel nuovo contesto dell'economia mondiale e dell'amministrazione gestita sempre più tecnologicamente, c'è bisogno di maggiore informazione e di una migliore formazione di tutti i religiosi e in particolar modo di coloro che devono decidere

e portare avanti l'amministrazione dei beni e nel sapere evitare i rischi che può portare con sé l'usura o l'accumulazione indiscriminata. Questa buona tradizione deve essere mantenuta e arricchita con l'esperienza e le nuove conoscenze della scienza economica.

60a Assemblea dell'Unione dei Superiori Generali, 2002,
Economia e Missione nella Vita Consacrata Oggi,
Introduzione, # 7, 8

Per il dialogo e la condivisione

- Dialogo sul punto 2.3 dei *Criteri: Risparmiare*.
- Come utilizziamo, a livello locale, i risparmi che facciamo? A livello provinciale?
- Abbiamo un livello massimo per il nostro fondo di riserva basato sul numero di frati, la loro età, il numero di persone in formazione, o su altri criteri?
- Come viviamo la fiducia nella Provvidenza?
- L'Entità, per prendere decisioni sugli investimenti, utilizza i criteri etici e solidali?
- C'è qualche gesto concreto e qualche azione che possiamo proporre quale risposta alla nostra riflessione?

Preghiera di chiusura (da recitare insieme):

Onnipotente, eterno, giusto e misericordioso Iddio concedi a noi miseri di fare, per la forza del tuo amore, ciò che sappiamo che tu vuoi, e di volere sempre ciò che a te piace, affinché, interiormente purificati, interiormente illuminati e accesi dal fuoco dello Spirito Santo, possiamo seguire le orme del tuo Figlio diletto, il Signore nostro Gesù Cristo, e, con l'aiuto della tua sola grazia, giungere a te, o Altissimo, che nella Trinità perfetta e nella Unità semplice vivi e regni glorioso, Dio onnipotente per tutti i secoli dei secoli. Amen.

San Francesco d'Assisi, *Lettera a tutto l'Ordine*

VI

SESTO INCONTRO



La gestione francescana del denaro e dei beni (II, 3.4.5.6)

*“Questo voglio, questo chiedo,
questo bramo di fare con tutto il cuore!” (1 Celano, IX).*

Alcuni giorni prima dell’incontro il coordinatore inviterà i partecipanti a leggere i punti 3, 4, 5 e 6 dei *Criteri per l’uso trasparente, solidale ed etico delle nostre risorse economiche*, e li inviterà a riflettere su questa domanda: *“In economia, quale è la relazione tra trasparenza ed etica?”*

- **Canto e/o Preghiera** (offerti dal coordinatore).
- **Valori ispirazionali**
- **Testo biblico:** *Rm 8, 19-23*

Costituzioni Generali dell’Ordine

I Frati, rinnegando costantemente se stessi e nella continua conversione a Dio, offrano, con l’esempio della propria vita, in segno profético che denunci i “falsi valori” del nostro tempo.

CCGG, 67

Seguendo le orme di san Francesco, i frati mostrino un senso di riverenza verso la natura, oggi minacciata da ogni parte, per renderla integralmente fraterna e utile a tutti gli uomini, a gloria di Dio Creatore.

CCGG, 71

Documenti della Chiesa

“Questa responsabilità è globale, perché non concerne solo l’energia, ma tutto il creato, che non dobbiamo lasciare alle nuove generazioni depauperato delle sue risorse. All’uomo è lecito esercitare un *governo responsabile sulla natura* per custodirla, metterla a profitto e coltivarla anche in forme nuove e con tecnologie avanzate in modo che essa possa degnamente accogliere e nutrire la popolazione che la abita. C’è spazio per tutti su questa nostra terra: su di essa l’intera famiglia umana deve trovare le risorse necessarie per vivere dignitosamente, con l’aiuto della natura stessa, dono di Dio ai suoi figli, e con l’impegno del proprio lavoro e della propria inventiva. Dobbiamo però avvertire come dovere gravissimo quello di consegnare la terra alle nuove generazioni in uno stato tale che anch’esse possano degnamente abitarla e ulteriormente coltivarla. Ciò implica l’impegno di decidere insieme, « dopo aver ponderato responsabilmente la strada da percorrere, con l’obiettivo di rafforzare quell’*alleanza tra essere umano e ambiente* che deve essere specchio dell’amore creatore di Dio, dal quale proveniamo e verso il quale siamo in cammino » [...]. È altresì doveroso che vengano intrapresi, da parte delle autorità competenti, tutti gli sforzi necessari affinché i costi economici e sociali derivanti dall’uso delle risorse ambientali comuni siano riconosciuti in maniera trasparente e siano pienamente supportati da coloro che ne usufruiscono e non da altre popolazioni o dalle generazioni future [...]. Uno dei maggiori compiti dell’economia è proprio il più efficiente uso delle risorse, non l’abuso [...]

Le modalità con cui l’uomo tratta l’ambiente influiscono sulle modalità con cui tratta se stesso e, viceversa. Ciò richiama la società odierna a rivedere seriamente il suo stile di vita che, in molte parti del mondo, è incline all’edonismo e al consumismo, restando indifferente ai danni che ne derivano. È necessario un effettivo cambiamento di mentalità che ci induca ad adottare *nuovi stili di vita*, “nei quali la ricerca del vero, del bello e del buono e la comunione con gli altri uomini per una crescita comune siano gli elementi che determinano le scelte dei consumi, dei risparmi e degli investimenti”

Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, 50-51

Documenti dell'Ordine

§1. *La povertà materiale senza la povertà spirituale può condurre ad un ascetismo che porta all'autocompiacenza (cf. Am 14); la povertà spirituale senza la povertà materiale riduce la povertà a un discorso vuoto (cf. Rnb 9 e Rb 6). Tra le due dimensioni esiste circolarità e reciprocità.*

§2. *Ogni Frate e candidato, pertanto, sia aiutato a comprendere il valore sommo della sobrietà e austerità nel vivere, come profonda adesione a Gesù Cristo e allo stile di vita «suo e della Madre sua poverella», come annuncio escatologico del Regno che viene (cf. 1Cor 7,30-31), come ricerca di ciò che è essenziale nel cammino di fede, come libertà nei confronti degli idoli di ogni tempo, come solidarietà con coloro che non hanno il necessario.*

Ratio Formationis Franciscanae, 80

Per il dialogo e la condivisione

- Dialogare sui punti 3, 4, 5 e 6 dei *Criteri per l'uso trasparente, solidale ed etico delle nostre risorse economiche*.
- Nelle questioni economiche della nostra fraternità, c'è trasparenza? E in quelle della nostra Entità?
- La nostra fraternità ha preso in seria considerazione la necessità di riflettere sull'uso etico delle risorse naturali nel contesto della crisi ambientale che stiamo sperimentando e di prendere decisioni per custodire il creato?
- C'è qualche gesto concreto e qualche azione che possiamo proporre quale risposta alla nostra discussione?

Preghiera di chiusura (da recitare insieme):

O San Francesco, stigmatizzato de La Verna, il mondo ha nostalgia di te quale icona di Gesù Crocifisso. Ha bisogno del tuo cuore aperto verso Dio e verso l'uomo, dei tuoi piedi scalzi e feriti, delle tue mani trafitte e imploranti. Ha nostalgia della tua debole voce, ma forte della potenza

del Vangelo. Aiuta, Francesco, gli uomini d'oggi a riconoscere il male del peccato a cercarne la purificazione nella penitenza. Aiutali a liberarsi dalle stesse strutture di peccato, che opprimono l'odierna società. Ravviva nella coscienza dei governanti l'urgenza della pace nelle Nazioni e tra i Popoli. Trasfondi nei giovani la tua freschezza di vita, capace di contrastare le insidie delle molteplici culture di morte. Agli offesi da ogni genere di cattiveria comunica, Francesco, la gioia di saper perdonare. A tutti i crocifissi dalla sofferenza, dalla fame e dalla guerra riapri le porte della speranza. Amen.

Giovanni Paolo II, *Preghiera a San Francesco alla Verna*

Indice

PRESENTAZIONE	3
INTRODUZIONE	5
I. FONDAMENTO EVANGELICO-FRANCESCANO	9
II. CRITERI PER L'USO TRASPARENTE, SOLIDALE ED ETICO DELLE NOSTRE RISORSE ECONOMICHE	17
1. Da dove viene il nostro denaro?	18
2. A cosa serve il denaro e che uso ne facciamo?	20
3. Trasparenza, rigore e legalità.	27
4. Uso etico e solidale delle risorse naturali	28
5. Progetto di vita e missione	29
6. Formazione.	29
III. SCHEDE PER L'ANIMAZIONE	31
I. Economia, etica e solidarietà	32
II. L'origine del nostro denaro	36
III. Come spendere il denaro	39
IV. Condividere i beni con i poveri	43
V. Risparmiare il denaro	47
VI. La gestione francescana del denaro e dei beni	50



Curia generale dei Frati Minori
Via Santa Maria Mediatrix 25
00165 - Roma

www.ofm.org